B. N. C.
FIRENZE
1125
16

Digitized by Google

1125.16

Digitized by Google

DELL' AUTOMA

GIUOCATORE DI SCACCHI

Digitized by Google

IL SEGRETO

DEL FAMOSO AUTOMA

CHE GIUOCAVA A SCACCHI

ARTICOLO

ESTRATTO DAL FASCICOLO DI SETTEMBRE 1839.

DELLA RIVISTA BRITANNICA

TRADUZIONE DAL FRANCESE

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. BENELLI

1841

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

Digitized by Google

IL TRADUTTORE

AI CORTESI LETTORI

Trovandomi una sera in società di varii amici, che assistevano ad una partita di Scacchi, terminata che fu, uno di loro mi domandò, se aveva da dargli esatte notizie intorno al famoso Automa giuocatore di scacchi, del quale aveva egli altre volte udito parlare, senza però che alcuno avesse mai potuto, con precisione, appagare la di lui curiosità. Mi fu facile rispondere all' inchiesta, fresco come era della lettura di un articolo, estratto dal Frazer's Magazine, e

riportato nel fascicolo di Settembre 1839. della Revue Britannique e dall' interesse che presero al racconto gli ascoltanti avendo giudicato che pure ad altri potevano quelle notizie recar diletto, mi prese vaghezza di tradurre l' articolo precitato e pubblicarlo, non tanto perchè venga reso adequato tributo d' ammirazione all' ingegnoso lavoro dell' artefice di quello, quanto ancora per disingannare coloro, che male intesi della cosa, si perdono tuttavia in falsi racconti, ed in assurde congetture.

L. M.

Digitized by Google

IL SEGRETO DELL' AUTOMA

CHE GIUOCAVA A SCACCHI

Curioso, non meno che interessante potrebbe, a mio credere, riuscire il novero, e la descrizione delle diverse macchine, dette Automi, dall' umano ingegno create, e che dotate di diversi organi, simili a quelli della vita animale, sembrano aver ricevuta alcuna delle scintille di quel fuoco divino, che Prometeo rapì al cielo per animare la sua statua. L' uccello volante d'Archyta, del quale Aulo Gellio fa menzione; l' Aquila di legno di Reggio Montano, che dalla Città volava allo scontro dell' Imperatore, e salutatolo, retrocedeva; la celebre mosca di ferro, che in mezzo al convito staccava il volo dalle mani

del suo padrone, e percorsa in giro la stanza tornava d'onde s'era dipartita; il suonator di tromba e di flauto, di Maelzel il primo, l'altro di Vaucanson; l'Apollonico di Flight e Babsoy; ed in fine la Donna di legno suonatrice di Pianoforte, donna che ebbe numerosa famiglia; tutte queste mirabili macchine formarono, alcune l' ammirazione dei popoli antichi, sono state altre celeberrime nei due ultimi secoli. Senza occuparmi di queste terrò solo parola della più meravigliosa di tutte, quale è senza dubbio quella che poteva giuocare con onore una partita a scacchi con un Philidor, un Labourdonnaire, o un Mac Donnell, e che per uno spazio di circa sessanta anni chiamò il mondo tutto a lottare seco lei nel chiuso campo della Scacchiera, vincendo ed uccellando re ed imperatori, cavalieri e castellani, persone oneste e mariuoli, uomini di pace ed uomini di guerra, costringendo Federigo Re di Prussia, Beauharnais, e lo stesso Napoleone a chieder mercè. Un tal vincitore merita di avere, come Alessandro, il suo Quinto Curzio; sarò io dunque l' istoriografo di questo meraviglioso automa, il quale faceva supporre che il metallo pensasse, e che

i lavori di legno potessero calcolare. Ecco qual fu la circostanza che gli diè vita.

Nel 1769 l' Imperatrice Maria Teresa dava una festa nel suo palazzo in Vienna. Per divertire la Corte aveva chiamato un Francese, che faceva delle esperienze fisiche, e certi giuochi magnetici, piuttosto straordinarii e capaci di profondamente meravigliare persone, che non fossero iniziate nei misteri di quella scienza.

» Cosa pensate di fenomeni tanto soprannaturali? „ disse l' Impetatrice ad un gentiuomo ungherese, che aveva, durante la seduta, considerate con attenzione, mista di sdegno, le esperienze del fisico francese.

» Non vi è in ciò, rispose egli, cosa alcuna che debba sorprendere Vostra Maestà; perchè nulla di più semplice; chiunque può fare queste esperienze, che a Voi sembrano cotanto straordinarie. »

» Se non aveste fama di dotto, dubiterei di ciò che dite, ma pure non so risolvermi a creder frivole e da nulla le viste

cose, se prima voi non ci promettete di farci vedere alcun che di migliore. »

» Accetto la sfida fattami da vostra Maestà, ed oso sperare di farle dimenticare del tutto il fisico francese. A tal uopo vi domanderò un anno di tempo avanti di nuovamente presentarmi al Vostro augusto cospetto.

» A rivederci fra un anno » disse l' imperatrice.

„ Fra un anno „ ripetè sommessamente il gentiluomo, e si ritirò.

Era questi il Barone Wolfgang di Kempelen, che fu consigliere delle finanze dell' imperatore, direttore delle Saline d' Ungheria e referendario della cancelleria Ungherese a Vienna. Da giovane aveva spiegato un talento particolare per la meccanica, ed aveva inventate diverse macchine ingegnosissime.

De Kempelen, geloso di mantenere l' impegno preso con l' imperatrice si ritirò a Presburgo, e si accinse all' opra con instancabile ardore, ascondendo agli occhi di tutti, il

lavoro col quale intendeva meravegliare il mondo tutto.

Attenne il meccanico la data promessa ed allo spirare dell'anno si presentò alla Corte di Vienna con il suo AUTOMA GIUOCATOR DI SCACCHI. Il successo che ottenne fù un vero trionfo; la gloria del povero fisico francese rimase totalmente eclissata. La fama di questa figura si sparse in tutta Europa ed i giornali ne parlarono con tutta l' esagerazione possibile. Il Sig. di Kempelen, qual novello Michele Scott, fu da alcuni creduto uno stregone, e se fosse vissuto due secoli prima l'avrebbero bruciato vivo, tanto più che i dotti non sapevano trovare veruna ragionevole spiegazione di un tal prodigio. Tutte le intelligenze si prostrarono al genio del Sig. di Kempelen, che quasi si vergognava di un tal successo.

» Quest' automa, diceva egli con vera modestia non è altro che una bagattella, non senza per verità un qualche merito in quanto al meccanismo, ma gli effetti che tanto meravigliosi vi sembrano, sono dovuti semplicemente all' ardire del primo concetto, ed

alla scelta felice dei mezzi impiegati per ottenerli. »

Tutto ciò non sodisfaceva l'avidità dei curiosi perchè non illuminava la loro ignoranza. Generalmente era creduto che nell'automa fosse nascosto un fanciullo di dieci o dodici anni; ma quando il Sig. di Kempelen aveva fatto vedere agli spettatori l'interno della macchina nei suoi più minuti dettagli, si rigettava, come assurda, una tale opinione, poichè chiaramente vedevasi che l'automa poteva contenere nei suoi vuoti appena un cappello non che un fanciullo; onde avveniva che alcuni si ritiravano spaventati, ed una volta accadde che una vecchia signora, memore sempre delle novelle, che avevano cullata la di lei infanzia, quando vide muoversi l'automa si fece il segno della Croce, e mandando dal devoto petto un profondo sospiro, andò a collocarsi presso una finestra, per esser lontana dal deminio, che secondo lei dava vita e pensiero alla macchina.

Molti opuscoli furono composti e pubblicati sopra questo argomento. Il Sig. di Windich dopo aver veduto, esaminato minutamente

l' Automa, e giuocato con esso dovette fare l'umiliante confessione che non poteva immaginarsene il meccanismo, e che solo erano conforto alla sua ignoranza, le infruttuose congetture dei molti uomini più abili e più dotti di lui in meccanica; il nodo gordiano, secondo lui, era di più facile soluzione.

L'automa, dice il Sig. di Windich riceve le visite nel gabinetto del Sig. di Kempelen, nell'anticamera del quale non si vede altro che degli arnesi da legnaiuolo e da magnano messi senz'ordine alcuno. Il primo oggetto che colpisce la vista entrando in questo gabinetto si è una cassa di tre piedi e mezzo di lunghezza, e due piedi e mezzo alta, dietro la quale evvi una figura di grandezza a naturale, vestita di un ricco costume da Turco. Il braccio diritto di questa figura è appoggiato sulla cassa, e la mano sinistra tiene una lunga pipa orientale in attitudine di chi vuol fumare. Egli muove la mano come persona distratta, piccolo difetto, di cui il Sig. Kempelen si accorse dopo aver quasi finita la figura, e che per correggerlo sarebbe stato, diceva egli, necessario farla di nuovo.

Quando il Turco è per incominciare una partita il Meccanico gli leva di mano la pipa, e l'automa allora fissa gli occhi sopra una scacchiera che con delle viti è fermata sulla tavola, o parte superiore della cassa.

Prima di tutto, il Sig. di Kempelen apre gli sportelli della cassa medesima, che è divisa in due compartimenti, quello a sinistra, che occupa appena un terzo della larghezza della cassa è pieno di ruote, di leve e di cilindri; in quello a diritta si vedono pure delle ruote, delle molle ed alcuni quadranti orizziontali. Il rimanente della macchina racchiude un cuscino, ed una piccola tavoletta, sopra la quale sono segnati alcuni caratteri in oro. Nella cassetta della cassa che fà da tavolino, vi sono i pezzi degli scacchi in avorio, rossi e bianchi; evvi inoltre un altra cassetta lunga contenente sei piccole scacchiere fornite dei loro pezzi necessarii. Tutti questi oggetti sono diligentemente disposti sopra una tavola vicina all'automa, il quale s'impegna di vincere un giuocatore di forza media, tanto con gli scacchi bianchi, quanto con i rossi. Per lo più vedesi un lume nell'interno della cassa, il che permette al pubblico di vederne tutte le ruote

nel loro più gran dettaglio. Quindi il Sig. di Kempelen alza l' abito dell' automa fino al di sopra della testa, in modo da poter mostrare la struttura interna della figura, la quale offre del pari un sistema di ruote, che riempiono quasi tutta la capacità del corpo. Acciò si abbia la piena convinzione che nessun' uomo può esser nascosto in quest' ingegnoso apparecchio, si fa vedere l' automa intieramente scoperto, cioè con gli abiti del tutto alzati, e gli sportelli e cassette aperti, e si fa in tal guisa girare per tutta la stanza onde i curiosi possano bene esaminarlo.

Fatto quest' esame della costruzione anatomica della figura il Sig. di Kempelen, chiuse tutte le aperture della cassa, la pone dietro una balaustrata, acciò gli spettatori non impediscano i movimenti della macchina, avvicinandoseli di troppo. Finalmente introducendo la mano nell' interno dell' Automa, monta le molle. Non trascura di sottoporre al braccio della statua il cuscino del quale abbiamo parlato, come se temesse che quella si stancasse. Colloca sopra una tavola a parte la cassetta con le sei scacchiere, e durante la partita il meccanico guarda di quando

in quando nell'interno della medesima con molto mistero, come per prendervi delle ispirazioni. Generalmente si crede che questa cassetta non faccia nè bene nè male, ma il Sig. di Kempelen assicura con tutta la possibile serietà, che senza di questa la partita non riuscirebbe. Quanto alla tavoletta con le lettere d' oro serve essa per ricreazione dopo la partita di scacchi, poichè, posta sopra la scacchiera l' automa risponde per mezzo di quella alle varie questioni che gli vengono indirizzate.

L' automa, quando giuoca, alza con lentezza il braccio, e lo dirige verso il pezzo che ha intenzione di muovere, apre le dita lo prende, lo mette ove gli conviene e ritira il braccio, riponendolo con noncuranza sul cuscino. Nello stesso modo fa egli allorchè ha da mangiare un qualche pezzo. A ciaschedun movimento si sente un rumore di ruote e di molle, rumore che cessa tosto che la mossa è eseguita.

L' automa vuol sempre la prima mossa. Quando l' avversario giuoca, egli abbassa la testa, e pare che osservi la scacchiera con la

più profonda attenzione. Se dà scacco alla regina saluta due volte, e tre allorquando lo scacco è dato al re. A qualunque mossa falsa che faccia l' avversario scuote la testa con sdegno, e non si contenta sempre di questa muta disapprovazione, poichè molte volte soffia il pezzo mal giuocato e fa dipoi la sua mossa. Ciò accade molto spesso, poichè agli spettatori piace di assicurarsi del discernimento dell' Automa, ed intanto il vantaggio che ritrae da questa circostanza contribuisce non poco a fargli vincere la partita, ma siccome questa legge è notificata sul principio all' avversario, questi non può lamentarsene. Giova anche osservare che il Turco non sbaglia mai. La macchina può giuocare dieci o dodici mosse senza esser rimontata.

L' automa ha lavorato alla presenza dei più celebri matematici e meccanici, senza che abbiano essi potuto scoprirne il segreto. Molte volte vi erano venti o trenta spettatori che incessantemente tenevano gli occhi fissi sull' inventore, senza che abbiano potuto scuoprire veruna corrispondenza, anche lontana, tra lui ed il Turco. Siccome molti credevano che tutto il mistero dell'invenzione

consistesse negli effetti del magnetismo, il Sig. di Kempelen permetteva di porre sulla scacchiera un grosso pezzo di amianto, il che non produceva alterazione veruna.

Dopo la partita l' automa soleva fare un esercizio assai curioso; si metteva un cavallo sopra uno scacco della scacchiera; egli lo prendeva, e gli faceva percorrere successivamente, e con rapidità tutti i sessantaquattro scacchi, senza toccare due volte lo scacco medesimo, per conoscere il che, uno degli spettatori, durante questo difficilissimo calcolo, poneva un gettone dove il cavallo aveva toccato. Molti conoscono questo giuochetto, ma la meraviglia era di vederlo fare da una macchina.

Gli spettatori se ne andavano confusi per l' ammirazione e spiegandosi questo fenomeno il meglio che potevano. Alcuni pretendevano che vi fosse un fanciullo nella cassa; altri che agisse per mezzo di un uomo nascosto nella vicina stanza; questi che il meccanismo fosse nel pavimento; quelli finalmente asserivano, che agiva per mezzo del magnetismo, o dell' elettricismo.

Il Sig. di Kempelen si avvide ben presto che molte volte la gloria è un peso assai grave a sostenersi. Si trovava assalito dalle lettere di tutti i dotti d' Europa, annoiato dalle assurdità, che su questo particolare gli erano dette dalla mattina alla sera; irritato dalle esigenze della sua posizione, che l' obbligavano ad ogni momento di far giuocar la macchina per recar piacere al primo gentiluomo che si presentava. Oltre di ciò il Consigliere Aulico aveva consumata gran parte del suo patrimonio per i progressi della scienza idraulica; ma le pompe e le macchine erano state eclissate dell' automa. Finalmente disgustato dell' acquistata fama, che gli allontanava anche gli amici, risolvette di fuggire il mondo e di dedicarsi ai suoi studi favoriti, ma per effettuar ciò bisognava sbarazzarsi del TURCO. Pochi giorni dopo aver presa questa risoluzione fece sapere al mondo attonito, che l'automa era guasto, che le ruote ne erano rotte, e che in conseguenza non avrebbe mai più potuto giuocare. Tanto più era lodevole tal risoluzione, in quanto che furono offerte al meccanico grosse somme di denaro per vedere, o per comprare questa meravigliosa macchina.

Il Sig. di Kempelen riacquistò in tal guisa la sua libertà. Allora di nuovo si dedicò tutto alle scienze astratte, ed alle fisiche esperienze, nelle quali fece alcune scoperte. Vide con piacere eclissarsi la fama di mago che si era acquistata, ed i suoi amici poterono stringergli la mano, senza temere di essere, per il contatto, cangiati in albero o in pietra.

In quanto al povero Turco fu sdegnosamente gettato in un canto della casa, ed obliato nella polvere; ma non aveva ancora compita la sua gloriosa carriera; presto risorse a nuove prodezze, vinse nuove battaglie e raccolse nuovi allori.

Pochi anni dopo il Granduca Paolo di Russia trovavasi a Vienna con sua moglie sotto il nome di Conte e di Contessa del Nord per visitare l' Imperatore Giuseppe II. Il Monarca Austriaco dopo di avere fatti gustare ai suoi ospiti tutti quei piaceri che gli poteva somministrare la capitale per render loro vie più gradevole il soggiorno della sua corte, pensò a Kempelen ed al suo automa. A tal uopo fece dire al dotto fisico, che il suo sovrano gli rimarrebbe obbligato se avesse anche una

volta mostrato e fatto agire il suo automa. Il Sig. di Kempelen obbedì con buona grazia all' invito. Tra i semi selvaggi che componevano il seguito dei Principi russi, questa festa non poteva che cagionare una profonda sensazione, e l' Imperatore Giuseppe II. anticipatamente si congratulò seco stesso, del piacere e della meraviglia che era per procurare ai suoi illustri ospiti.

Il Sig. di Kempelen lavorò con tanto zelo ed attività per riattare la macchina di sua invenzione, che in capo a cinque settimane l'automa fu in grado di presentarsi a corte, e di farvi mostra della sua prodigiosa abilità. Il trionfo fu completo; il Granduca e la di lui sposa ne restarono incantati in modo impossibile a dirsi. Di Kempelen fu magnificamente ricompensato e si ritirò coperto di gloria.

Questo nuovo trionfo fece che il Sig. di Kempelen riflettesse alle sue meschine finanze, alla sua numerosa famiglia ed ai consigli degli amici, che gli suggerivano servirsi dell' automa per riparare ai disastri che la scienza aveva cagionati al di lui patrimonio. L'esperienza lo aveva reso più saggio, e risolvette di

seguire questi consigli. L' imperatore gli accordò un congedo di due anni ed il consigliere si mise a viaggiare in Germania in Francia ed in Inghilterra, facendo vedere in tutte le città grandi la sua prodigiosa macchina. Il successo che ottenne gli diede la confidenza del merito del suo segreto e si rallegrò seco stesso di avere acconsentito di raccogliere i frutti del suo ingegnoso inganno.

Nel 1783. il Sig. di Kempelen ed il suo automa arrivarono a Parigi ove furono benissimo accolti ed ove l' ammirazione fu portata al colmo. A dire il vero in quella Capitale l' automa giuocatore, fu battuto dai gran Professori del Caffè della Reggenza, ma siccome il merito di lui non dipendeva dal vincer sempre, ma dal combinare le mosse con intelligenza, così la sua gloria non cessò di viepiù risplendere. Gli avventori del Caffè osservarono che il Sig. di Kempelen era meno abile giuocatore del suo Automa ricevendo egli la torre dai più forti giuocatori, vantaggio che questi non avrebbero potuto dare alla macchina. È superfluo il dire, che anche i dotti della Francia si persero in vane ed assurde congetture per spiegare quel meccanismo.

Il Sig. di Kempelen, che trovava vantaggiosa la sua speculazione abbandonò Parigi per porre a contribuzione la curiosità di John Bull. Il giuoco degli scacchi era allora molto in moda presso l'alta aristocrazia Inglese, mercè l'abilità di Philidor, il più celebre giuocatore del mondo. Non sappiamo se egli giuocasse o no con l'automa, ma ciò poco importa.

Si pagavano cinque scellini a testa (ossiano Paoli undici e un quarto di moneta Toscana) per vedere l'automa, e migliaia di curiosi si affollavano continuamente per essere ammessi nel gabinetto del Sig. di Kempelen. Il consigliere aulico vedeva aumentare ogni giorno i suoi fondi con una rapidità prodigiosa. In quel tempo aveva anche migliorato il suo automa, dalla bocca del quale usciva un suono simile alla parola ECHÉ (scacco) quando il re trovavasi in scacco.

Il Sig. di Kempelen non ebbe in Inghilterra minor incontro di quello che aveva avuto in Francia, ma fu vigorosamente attaccato nel 1785 da un tal Philipps Thicknesse, il quale in un suo opuscolo sosteneva che

nell' interno della cassa era nascosto un fanciullo, ove vedeva le mosse dell'avversario per mezzo di una spera. Si lamentava inoltre amaramente che per vedere un Turco, il quale muoveva un braccio ed articolava due o tre dita e solo agiva quando un uomo lo dirigeva, si esigesse un così alto prezzo. Il libercolo di Philipps non ebbe verun successo, non ostante che egli ne avesse qualche tempo avanti pubblicato un altro, col quale dava spiegazione del complicato meccanismo di una carrozza che si moveva da se, si fermava, girava, andava rapidamente e adagio, e quasi volteggiava. Philipps sosteneva nel suo opuscolo che questa carrozza era mossa da un uomo nascosto in una ruota di dieci piedi di diametro e per provare il suo asserto messe nella ruota del tabacco, il quale nel girare di quella, fece vedere che se aveva essa la facoltà di girare aveva anche quella di stranutire. Questo Philipps si dice che morisse dal dispiacere di non avere scoperto il segreto dell' automa di Kempelen.

Il gran Federigo era, come ognuno sa, entusiasta per il giuoco degli scacchi. Giuocava con Voltaire per corrispondenza, un Corriere

fra Parigi e Berlino faceva conoscere a ciascheduno di loro le mosse dell'avversario. Federigo fece venire alla sua Capitale il Consigliere aulico con la macchina. Il Re di Prussia fu da quella vinto in presenza di tutta la corte, ma la disfatta che ebbe non fece che aumentare in lui l'ammirazione per il Turco, e stimolare sempre più la bramosia che aveva di conoscerne il segreto. Federigo per sodisfare a questo suo desiderio prese il partito, veramente reale, di comprare la macchina, e mediante una somma fortissima il Turco divenne suddito, servo e schiavo di sua Maestà con tutte le sue appartenenze e dipendenze. Quando la somma fu sborsata il Sig. di Kempelen in un colloquio a solo a solo col re gli spiegò il segreto. Questa scoperta ferì vivamente l' amor proprio del Sovrano; ma Federigo non ne fece parte ad alcuno, vergognandosi senza dubbio dell'inganno di cui era stato vittima. Quanto al suo nuovo acquisto non lo mandò già egli, in pena di averne ricevuta offesa, nella fortezza di Spandan, ma siccome l' incantesimo era distrutto, lo relegò in un canto oscuro del Palazzo, ove rimase per trent'anni, come la bella dormiente nel bosco, che attendeva un principe destinato a

rompere il di lei sonno. Questo principe venne, e fu Napoleone, che in un modo terribile svegliò altre potenze addormentate sui loro troni.

Quando Napoleone fu a Berlino si rammentò di avere udito a parlare della macchina del Sig. di Kempelen e volle vederla. L'automa fu dietro di ciò richiamato in vita. Armato di tutto punto e nuovamente postosi in sella si accinse a nuove vittorie. L'imperatore dimenticò per un poco i campi di battaglia che era solito a percorrere e le armate che combatteva, per onorare di un assalto il nobile Turco. Kempelen era morto da qualche tempo, una persona educata alla di lui scuola s'incaricò della direzione della macchina. La partita che Napoleone giuocò fu particolare per una circostanza assai comica: una mezza dozzina di mosse erano state fatte, allorchè l' imperatore per assicurarsi di ciò che la macchina era capace, ne fece una falsa; l'automa, dopo aver salutato l'avversario, rimesse il pezzo sulla diritta strada e fece comprendere al gran conquistatore, che doveva giuocare nelle regole. Napoleone rimase sorpreso della perspicacia del suo avversario, e poco

dopo fece un altra mossa falsa. Ciò non piacque al Turco, e questa volta senza complimenti soffiò il pezzo e mosse lui. Buonaparte rise di ciò, e dopo qualche altra mossa si provò a fare una nuova soverchieria per mettere alla prova la pazienza del suo avversario. In ciò egli riuscì perfettamente, giacchè il Turco rovesciò i pezzi della scacchiera, e restò immobile, ricusando di continuare la partita. Questo era un tradirsi, poichè in buona coscienza non era permesso ad un automa di andare in collera e di avere infine passione veruna. Abbiamo saputo che Napoleone, come Alessandro per sciogliere il nodo gordiano, voleva far rompere la macchina onde vedere ciò che vi era nell' interno, ma quindi rinunziò a questo progetto. Probabilmente colui che la faceva vedere gli confidò all' orecchio il segreto, segreto che fu da lui gelosamente rispettato. —

Eugenio Beauharnais era fanatico per il giuoco degli Scacchi, e trovandosi alla corte di Baviera si fece portare l' automa, che allora apparteneva a Maelzel, l' inventore del METRONOMO MUSICALE. Il Turco anche questa volta sostenne mirabilmente la reputazione

che si era così giustamente acquistata. Eugenio non seppe resistere alla tentazione di acquistare il segreto, che sì vivamente eccitava da tanto tempo la generale curiosità: per trenta mila franchi, il giuocatore di scacchi e la chiave, divennero proprietà del Principe. Era giunto il momento in cui il segreto della misteriosa macchina di Kempelen era per esser rivelato una seconda volta ad un potente; tutti i cortigiani furono, senza eccezione, licenziati e la porta del gabinetto chiusa, onde assicurare ad Eugenio Beauharnais l' esclusiva cognizione dell'enimma. Allorchè il Principe fu solo con Maelzel, questi senza esitare, e senza far motto aprì tutti gli sportelli della cassa ..... Cosa vide Eugenio? Ognuno potrà facilmente indovinarlo. Provò da ciò un momentaneo dispetto, indi riguardò con più rassegnazione la catastrofe di questa piccola commedia: si ristrinse nelle spalle, prese tabacco e rise di cuore della burla che per vero dire aveva pagata un poco cara. Ebbe dipoi molto piacere nell' esaminar l' automa nei suoi più minuti dettagli e volle anche mettersi nella relazione necessaria con la figura, onde darle l'impulso invisibile e dirigerla durante qualche partita con

Google

alcuno dei suoi più intimi amici. Ma dopo che la curiosità fu sodisfatta, a che gli serviva il fatto acquisto? I Luogotenenti di Napoleone chiamati a comandare armate, a continui combattimenti, a nuove conquiste non avevano tempo da sacrificare a simili bagattelle. Eugenio non sapeva cosa fare di questa macchina, la quale per lui erasi resa omai inutile. Per utilizzarla avrebbe dovuto creare alla sua corte la straordinaria carica di Gran Giuocatore di Scacchi, il che, per lo meno, sarebbe stata una ridicolezza. Maelzel per togliergli quest' imbarazzo, propose di pagare a lui il frutto dei trenta mila franchi, che per valor dell' automa aveva riscossi, purchè gli lo restituisse. Questa proposizione fu accettata con piacere, e Maelzel ebbe la consolazione di ritornare in possesso della macchina, della quale incominciava già a rincrescergli la perdita.

Lasciata Maelzel la Baviera, ove molto aveva guadagnato percorse tutte le provincie della Germania riportando sempre luminosi trionfi. Siccome egli non era abilissimo giuocatore di Scacchi, si crede che a Parigi facesse dirigere da Raucourt la macchina, la quale

ottenne perciò la stessa voga che nel tempo del consigliere di Kempelen. Dopo di avere raccolti copiosi allori nel 1819 Maelzel partì per Londra. Comparvero diversi opuscoli con i quali alcuni scienziati si provarono a dimostrare l' organizzazione dell' automa. In uno di questi opuscoli, scritto da un graduato d' Oxford, si fanno una quantità di congetture, che non danno assolutamente spiegazione alcuna. L' Università di Cambridge ebbe miglior fortuna, e si accostò più alla verità. Il Sig. Roberto Willis provò col mezzo di figure e di disegni, che un uomo poteva stare nascosto nella cassa in modo da vedere la Scacchiera a traverso gli abiti del Turco, e che poteva cambiare di positura quando si faceva vedere una parte della cassa. Il Dottore Brewster, nel suo libro sulla magia naturale ha copiata la spiegazione di Willis, ma nessuno ha indovinata la verità.

Dopo il 1820 l' automa, che aveva viaggiata tutta l' Europa fu trasportato agli Stati Uniti d'America, ove diretto da un Tedesco, fece mostra dei suoi varii talenti. Johnston, come John Bull diede di buon cuore i suoi colonnati. L' automa d' altronde era stato

perfezionato, poichè giuocava anche a Whist. Finalmente fu relegato in un magazzino dalla Nuova Orleans, ove vegeta senza onore e senza speranza che la divisa RESURGAM sia nuovamente scritta sul suo stemma.

Siccome solo dei defunti si può dire la verità, ora soltanto vi posso spiegare qual era il segreto che faceva agire quest' ingegniosissimo automa. Era nascosto nella cassa un uomo, che sedeva sopra una tavola con le ruote: avendo la cassa due compartimenti egli si nascondeva nell' uno quando l' altro mostravasi al pubblico. La cassa non era trasparente; ma l' uomo aveva un lume ed una Scacchiera da viaggio i di cui scacchi erano numerati; un altra Scacchiera numerata era disegnata sopra di lui, e gli formava come il soffitto del suo sgabuzzino, e questa corrispondeva con la Scacchiera dell' automa. I pezzi con i quali si giuocava erano calamitati, ed agitavano dei piccoli bilichi di ferro che trovavansi a ciaschedun quadrato della Scacchiera interna che serviva di soffitto. L'uomo nella cassa vedeva in tal modo i pezzi giuocati dall' avversario, ripeteva la mossa sulla propia scacchiera, e per mezzo di un manubrio,

che faceva muovere il braccio dell'automa, e di una molla elastica che imprimeva il moto alle dita, la macchina agiva con maravigliosa precisione.

Tale era l' ingegnosa combinazione che aveva trovata il Sig. di Kempelen, quale combinazione non è stata conosciuta altro che negli ultimi anni, malgrado gli sforzi di tutti gli scienziati d' Europa per più di un mezzo secolo.

Prima di terminare quest' articolo riporteremo due aneddoti assai curiosi, dei quali Mouret, che fù l' anima di questo corpo di legno ci ha serbata memoria.

Maelzel viaggiava in una delle province le più settentrionali della Germania. L' automa aveva piantata la sua tenda in una piccola città, ove un professore di destrezza di mano divertiva i curiosi. Un conflitto era inevitabile fra i due rivali. Il successo dell' automa ridusse il nemico alla miseria. Il povero diavolo, le di cui facoltà intellettuali si sviluppano in proporzione della fama, e che aveva lo spirito ingegnoso, quanto le mani

leggiere, indovinò il segreto che faceva del Turco un abile giuocatore. Un giorno, mentre il pubblico si maravigliava dell' abilità dell' Automa, il giuocatore di bussolotti, secondato da un suo amico si mise a gridare inprovvisamente AL FUOCO! AL FUOCO! Gli spettatori furono presi dal timore e si precipitarono in disordine fuori della stanza. Nel tempo di questo tumulto l' automa era violentemente agitato dagli sforzi del giuocatore rinchiuso nella cassa, e finalmente cadde a testa avanti sul pavimento. Maelzel al primo rumore era accorso in suo aiuto, ed aveva tirata la tenda prima che il terrore permettesse al genio invisibile di rompere la sua prigione, ed in tal guisa il segreto sfuggì al pubblico come per miracolo.

Un altra volta Malzel e Mouret facevano vedere l' automa ad Amsterdam. Il meccanico tedesco doveva a Mouret una somma ragguardevole di denaro, e da un anno non gli aveva dato un soldo; quantunque Mouret menasse la vita dello spirito delle tenebre, nonostante non eragli possibile di vivere d' aria. Nel frattempo accadde che il re d' Olanda mandò a prevenire Maelzel, che egli e

la sua corte volevano avere una seduta con l'automa e gli mandò nel tempo stesso tre mila fiorini. Maelzel annunziò questa buona nova al suo compagno, ed ordinò quindi un lauto banchetto.

Finito il pasto i nostri giuocatori si rallegrarono anticipatamente del piacere che proveranno nel dare scacco matto ad una testa coronata. Dipoi Maelzel si affrettò a preparare il tutto pér ricevere il Sovrano con tutti quei riguardi che si meritava. La seduta doveva incominciare a mezzo giorno e mezzo; ma benchè mezzo giorno fosse già suonato da tutti gli orologi della città, Mouret non era ancora al suo posto, Maelzel s'informò della ragione di un tal ritardo, e gli fù risposto che il suo compagno era in letto e si lamentava di aver la febbre. Il tedesco agitato corse in camera del francese, e trovò la metà dell' istoria esatta, giacchè Mouret era effettivamente in letto.

— Cosa significa ciò? disse Maelzel.

— Perbacco! ho la febbre; replicò in tono lamentevole Mouret.

— Ma voi stavi bene pochi momenti or sono, ed avete mangiato per quattro.

— Che volete che vi dica! questa indiavolata febbre è venuta inaspettatamente.

— Ma voi sapete che il re è per arrivare.

— Ebbene! se ne tornerà indietro

— Ma cosa gli dirò?

— Ditegli ..... che so io! ditegli .... che l' automa ha il male di gola.

— Come! avete voi il coraggio di scherzare anche in questo momento? Per carità, mio caro Mouret, alzatevi e venite meco. Ecco il denaro che ho incassato, la nostra sala sarà piena

— In tal caso rendete il denaro.

— Ma ciò è impossibile. Vediamo piuttosto cosa posso fare per guarirvi?

— Una cosa semplicissima; pagarmi i mille cinquecento franchi che mi dovete.

— Gli avrete questa sera.

— Nò, gli voglio sul momanto altrimenti non mi muovo.

Detto ciò Mouret si nascose sotto le lenzuola, risolutissimo di non cedere.

— Vi giuro che gli avrete.

— Datemeli vi dico, altrimenti avrò sempre la febbre e addio i fiorini, il re, i principi ed i gran signori.

Il caso era urgente, il mezzo di guarigione dispendiosissimo, ma Malzel fu costretto ad adottarlo.

La seduta ebbe luogo, il re non volle compromettere la sua onnipotenza reale misurandosi in persona con l' automa, mise invece nell' agone il suo ministro della guerra, ed ebbe la condiscendenza di offrirgli i suoi reali consigli nei casi difficili. Questa nobile coalizzazione fu battuta e messa totalmente in rotta. I cortigiani non mancarono, come di dovere, di attribuire questa disfatta

unicamente al cattivo giuoco del ministro della guerra.....

Tale fu la brillante esistenza dell' automa giuocatore di scacchi, ma il fine, come si è già detto, ne è stato tristo. Dopo di aver maravigliato con le sue prodezze il mondo intiero, dopo di avere frequentate con onore le principali corti d' Europa, divertiti gli sfaccendati, arricchiti i suoi padroni; dopo di avere avuti i suoi adulatori ed i suoi nemici, ha avuta finalmente anche la sua isola di Sant' Elena, ed è andato a morire, dimenticato, in un' oscuro angolo del Nuovo Mondo. Pace sia alla sua memoria, gloria al genio del Consigliere di Kempelen, che ha saputo fare tanto rumore con sì poca cosa, e che con un ingegnosa soverchieria ha fatto dimenticare anche Vaucanson, il meccànico più abile che sia mai esistito!

G.... W....
Club degli scacchi di Londra.

39961118

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google